

Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un Giorno **MONITORE DEL POPOLO** Grano

IN NAPOLI

Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 10 agosto**ATTI UFFICIALI****MINISTERO DELL'INTERNO****Movimenti nel personale delle Intendenze e Sottintendenze.**

Il signor Saverio de Cesare, controloro di contribuzioni dirette, è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Capitanata, in luogo del sig. Farchi traslocato e promosso. Il giudice circondariale signor Alfonso Folinca è nominato Sottintendente, e destinato al distretto di S. Severo in luogo del signor Jenò dei Coronei dimissionario.

Il signor Mariano Englen, presidente del tribunale di commercio di Foggia, è nominato intendente, e destinato alla provincia di Bari, in luogo di Coppola di Canzano, da chiamarsi ad altre funzioni. Il signor Francesco Farchi, segretario generale funzionante in Capitanata, è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Bari, in luogo del cavaliere de Filippis messo al ritiro. L'ex-giudice sig. Francescopaolo Campanella è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Altamura, in luogo del signor Mirabelli centurione, messo al ritiro. Il signor Gaetano Paces, sottintendente funzionante nel distretto di Rossano, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Barletta, in luogo del sig. de Bellis, da chiamarsi ad altre funzioni.

L'avvocato Nicola Gentile è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Brindisi, in luogo del signor Alfaro Capece, da chiamarsi ad altre funzioni. L'avvocato Bonaventura Forleo è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Gallipoli, in luogo del signor Calenda, promosso.

Il sig. Giuseppe Pascale è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Principato Ulteriore. Il sig. Luigi de Gennaro è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Ariano, in luogo del cav. della Valle, messo al ritiro. L'avvocato Luigi Jorio è nominato sottintendente, e destinato al distretto di S. Angelo dei Lombardi, in luogo del cav. Bonaventura Risolo, da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Francesco Lattari è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Basilicata, in luogo del barone Arnone, messo al ritiro. Il sig. Pasquale Venditti è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Melfi, in luogo del sig. Ciella, da chiamarsi ad altre funzioni. Il sig. Iguazio Grassani è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Matera, in luogo del sig. Frisicchio, da chiamarsi ad altre funzioni. Il sig. Giacomo Racioppi è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Lagonegro, in luogo del marchese di Camerota, da chiamarsi ad altre funzioni.

L'ex-giudice sig. Giacomo Venditti è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Isernia, in luogo del cav. Caracciolo di Laureano, messo al ritiro.

Il signor Luigi de Matera è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Calabria citeriore; il signor Luigi Praino è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Castrovillari; il signor Gaetano de Roberto è nominato al distretto di Rossano, in luogo del signor Paces traslocato e promosso.

Il regio procuratore presso il tribunale civile di Terra di Lavoro signor Bernardo Giannuzzi Savelli è nominato intendente, e destinato alla provincia di Calabria Ultra 2ª, in luogo del cav. Cely Colajanni, da chiamarsi ad altre funzioni; il sig. Gaetano Cammarota, segretario generale d'Intendenza di seconda classe in Calabria Ultra prima è promosso alla prima classe, e traslocato nella provincia di Calabria Ultra seconda in luogo del conte Villani messo al ritiro; il signor Nicola Bruni, sindaco del comune di Nocera, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Nicastro, in luogo del cavalier Candela da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Domenico Spandò Bolani è nominato intendente, e destinato alla provincia di Calabria Ultra prima, in luogo del signor Larussa, di cui accettiamo la rinuncia; il signor Matteo Vercillo è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Calabria Ultra prima, in luogo del signor Cammarota, traslocato e promosso; il signor Pier Luigi Poerio è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Palmi, in luogo del signor Nicoletti, da chiamarsi ad altre funzioni.

Il signor Vincenzo de Innocentiis, sottintendente nel distretto di Lanciano, è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Abruzzo Citeriore, in luogo del signor Sansone messo al ritiro; il signor Camillo del Greco è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Lanciano, in luogo del signor de Innocentiis, promosso; il signor Decoroso Sigismondi è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Vasto.

Il signor Emidio Mezzoprete è nominato segretario generale d'Intendenza, e destinato alla provincia di Abruzzo Ulteriore primo, in luogo del cavaliere Ciarella, da chiamarsi ad altre funzioni; il signor Domenico de Blasis è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Civita di Penne, in luogo del signor Navazio, da chiamarsi ad altre funzioni.

Il già sottintendente signor Federico Papa è nominato intendente, e destinato alla provincia di Abruzzo Ultra secondo, in luogo del signor Belli, di cui accettiamo la rinuncia; il signor Ercote Vitale, consigliere d'Intendenza in Abruzzo Ulteriore secondo, è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Città Ducale, in luogo del signor Santoro, messo al ritiro; il signor Domenico Ciarella è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Solmona; il signor Vincenzo Cardone è nominato sottintendente, e destinato al distretto di Avezzano, in luogo del signor Candela, da chiamarsi ad altre funzioni.

CRONACA NAPOLETANA**COMITATO ELETTORALE**

In casa del prof. Francesco Pepere
Vico Rosario a Portamedina, n. 1.

Questo Comitato che si riunisce sotto la presidenza or dell'onorevole avv. sig. Giuseppe Saffioti, or del prof. Abbate Sabino Belli, aduna in sé il fiore de' nostri concittadini, giovani pel maggior numero cui non anima né privato interesse né ambizione di sorta, ma il solo desiderio della libertà e dell'indipendenza della patria Italiana. La sua prima sollecitudine è stata la formazione delle liste di candidati per le provincie, e ci piace dire che i nomi i quali hanno ottenuto il suffragio di questa assemblea si confrontano nella massima parte con quelli proposti dagli altri comitati.

La lista che oggi pubblichiamo e a cui subito terranno dietro le altre, la dobbiamo all'amicizia dell'egregio cittadino e distinto avv. Francesco Galiani, che è uno de' componenti dell'Adunanza.

PROVINCIA DI BASILICATA.**Pel distretto di Potenza.**

Francesco Saverio Rendina.
Nicola Alianelli.
Barone Michele Netti.
Prof. Guglielmo Gasparrini.
Domenico Asselta.

Pel distretto di Matera.

Costantino Rigione.
Giacinto Albini.

Pel distretto di Melfi.

Tenente Col. Cesare Firrao.
Francesco Giura.
Filippo de Blasio.

Pel distretto di Lagonegro.

Giacomo Racioppi.
Pasquale Amodio.
Paolo Magaldi.

PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE.**Pel distretto di Salerno.**

Raffaele Conforti.
Giovanni Avossa.
Michele Pironti.
Filippo Abignenti.
Matteo Luciani.
Giovanni Bottiglieri.

Pel distretto di Campagna.

Gennaro Bellella.
Francesco La Francesca.
Giacomo Giulliani.

Pel distretto di Vallo.

Francesco Antonio Mazziotti.
Raffaele Carelli.
Carlo Pavone.

Pel distretto di Sala.

Andrea Colonna de' principi di Stigliano.
Pasquale Atenolfi.
Giovanni Centola.

PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO.

Pel distretto di *Locce*.

Vincenzo Cepolla.

Giacchino Salluzza principe di Lequile.

Beniamino Rossi.

Pel distretto di *Taranto*.

Nicola Schlavone.

Pietro Acclavio.

Duca Sigismondo Castromediano.

Pel distretto di *Gallipoli*.

Giuseppe Pisanelli.

Bonaventura Mazzarelli.

Liborio Romano.

Pel distretto di *Brindisi*.

Cesare Braico.

Antonio Dentice.

PROVINCIA DI TERRA DI BARI.

Distretto di *Bari*.

Giuseppe del Re.

Giuseppe Massari.

Girolamo Sagariga.

Errico Ferrara.

Luca Conti.

Teodorico Soria.

Pel distretto di *Barletta*.

Saverio Baldacchini.

Ottavio Topputi.

Vito Fornari.

Mauro de Judicibus.

Giuseppe Antonacci Casanova.

Pel distretto di *Altamura*.

Luigi de Laurentiis.

Francesco Terranova.

PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA II.

Pel distretto di *Aquila*.

Gaetano Giardino.

Luigi marchese Dragonetti.

Giuseppe Pica.

Pel distretto di *Solmona*.

Pasquale de Meis.

Pietro Leopardi.

Pel distretto di *Avezzano*.

Errico Berardi.

Mariano d'Ayala.

Pel distretto di *Cittaducale*.

Salvatore Tommasi.

PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA I.

Pel distretto di *Teramo*.

Giuseppe de Vincentiis.

Aurelio Saliceti.

Carlo Acquaviva.

Pel distretto di *Città S. Angelo*.

Francesco de Blasiis.

Troiano de Filippis Delfico.

Clemente de Cesaris.

PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE.

Pel distretto di *Avellino*.

Paolo Emilio Imbriani.

Lorenzo de Conciliis.

Francesco Popere.

Giuseppe Belli.

Pel distretto di *Ariano*.

Nicola Nisco.

Angelo Beatrice.

Pel distretto di *S. Angelo de' Lombardi*.

Pasquale Stanislao Mancini.

Francesco de Sanctis.

Vincenzo degli Uberti.

Il commendatore D. Orazio Mazza è partito ieri per Roma scortato dalla polizia. Colui che non dava agli onesti, a' più rispettabili cittadini il tempo da abbracciare i loro cari, quando eran cacciati dalla loro patria per la sola colpa di non meritare la sua simpatia, aveva ottenuto una prima dilazione di giorni tre e ne chiedeva una seconda d'altri otto.

Evidentemente non avea una grave volontà di lasciar Napoli: era sgomento dell'esilio o sperava che i tempi potessero prossimamente volger di nuovo propizi alla gente del suo pelo?

Siamo assicurati che il duca di Sangro abbia fatto testamento e nominato un procuratore, perchè anche la sua partenza è imminente.

Il colonnello Severino, segretario particolare di S. M. il Re, ha domandato e ottenuto il ritiro.

— L'alleanza profferita dal Governo di Napoli (auspice la diplomazia) al Governo del re Vittorio Emanuele si chiarisce più e più sempre impossibile, e sarà, giova sperare, collocata quanto prima nelle cose morte prima di nascere. Del rimanente la lettera di Napoleone III fa entrare anco questa parte della politica europea in una fase nuova.

È da credere che le condizioni di Napoli saranno per essa remosse, a beneficio di tutta l'Italia, da quella incertezza nella quale ondeggiano. A che dissimularlo, quando tutto concorre a provarlo? Le sorti dell'Italia stanno oggi nelle mani dei Napoletani. Il principio di non intervento ed il suffragio universale contengono tutto il nostro avvenire: l'uno assicura l'altro. Ma perchè la sicurezza che viene dal primo al secondo non sia intorbidata, lo svolgimento delle cose italiane non deve parere il soprammettersi di una provincia all'altra, ma libera evoluzione di un solo principio, per cui i rami sparsi della italiana famiglia vengano a riunirsi spontaneamente, e senza urlo estrinseco al tronco da cui furono divelti. (La Naz.)

—L'articolo 25 delle nostre leggi civili pronunzia la perdita della nazionalità contra quel cittadino, che entrasse al servizio militare di Potenza straniera. Questa pena ha ella colpito i nostri emigrati, che han combattuto la guerra del 1859, e che sono rientrati nel regno, dimettendosi dalle funzioni che hanno esercitato?

La guerra del 1859 è stata piemontese od italiana? I plenipotenziarii sardi nelle Conferenze di Parigi elevarono la quistione piemontese o la italiana? Il memorandum del Conte Cavour al Gabinetto inglese perorava la causa piemontese o la italiana? L'ultimatum austriaco pel disarmo dei volontari italiani colpiva il Piemonte o la Italia? L'invasione del Piemonte, le gloriose giornate di Palestro e di Magenta, il sempremai memorabile proclama di Napoleone da Milano, e la battaglia di Solferino appartengono alla storia piemontese o alla italiana? E per ultimo i preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo hanno rimasta incompleta la quistione piemontese o la italiana?

Una è la risposta possibile a tutte queste interrogazioni, ed essa prova, che se il reame di Napoli non è straniero all'Italia, la guerra del 1859 non è straniera al reame di Napoli: o la guerra è nazionale, o il reame di Napoli non è italiano.

Il dubbio si è elevato, e si poteva elevare per le liste elettorali. Ora chi potrebbe di buona fede affermare, che senza la guerra del 1859 vi sarebbero stati de'collegi elettorali? Come fare della causa una colpa, e giovare poi dell'effetto? Come torre ad un cittadino uno dei più importanti dritti politici sol perchè si è egli adoprato al trionfo della causa, per la quale unicamente noi lo esercitiamo? Egli ce lo ha dato, e noi glielo togliamo, per questo solo, che ce lo ha dato; egli ci ha schiuse le porte della sala degli elettori, e noi occupandole ne lo cacciamo sol perchè ce lo ha schiuse; egli ci ha procurato la vita politica, e noi per rimunerarlo lo condanniamo alla morte civile. Tutto questo inverte le più semplici nozioni sul giusto e sull'onesto; viola il sentimento morale dell'uomo non meno che del cittadino; induce contraddizione e disonestà.

E quando l'applicazione della legge mena a tali risultamenti, essa è per certo erroneamente applicata.

In un prossimo numero esamineremo la quistione sotto il rapporto de' pubblici impieghi accettati in Piemonte durante l'emigrazione.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

—Le batterie di Torre di Faro sempre più ingrossano, e sono di sacchi d'arena con pezzi di grossissimo calibro. Se contiamo le batterie, la mattina le troviamo più numerose.

Garibaldi ha ricevuto dal Piemonte 4 corvette, due a elica e due a vele, e 7 vapori mercantili, e lungo il lido veggonsi già da 120 a 160 barche cannoniere.

— Ecco il testo della convenzione firmata tra il gen. Clary ed il gen. Medici :

L'anno 1860 il giorno 28 luglio in Messina. Tommaso de Clary Maresciallo di campo Comandante superiore le truppe riunite in Messina, ed il Cavaliere Maggiore Generale Giacomo Medici, animati da sensi di umanità, e nell'intendimento di evitare lo spargimento di sangue che avrebbe causato l'occupazione di Messina da una parte, e la difesa della città e forti dall'altra — In virtù dei poteri loro conferiti dai rispettivi mandanti, sono avvenuti alla seguente Convenzione :

1. Le R. truppe abbandoneranno la città di Messina senza essere molestate, e la città sarà occupata dalle truppe siciliane senza pure venir queste molestate dalle prime.

2. Le truppe regie evacueranno i forti Gonzaga e Castellaccio nello spazio di due giorni a partire dalla data della sottoscrizione della presente convenzione. Ognuna delle due parti contraenti designerà due ufficiali ed un commissario per inventariare le diverse bocche a fuoco, i materiali tutti da guerra, e gli approvvigionamenti dei viveri e di quanto altro esisterà nei forti suindicati all'epoca che questi verranno sgombrati. Resta a cura poi del Governo siciliano lo incominciare il trasporto di tutti gli oggetti inventariati appena verrà effettuato lo sgombrò dei soldati, di compierlo nel minor tempo possibile e consegnare i materiali trasportati nella zona neutrale di cui si tratterà appresso.

3. L'imbarco delle R. truppe verrà eseguito senza che venga molestato per parte dei Siciliani.

4. Le truppe R. riterranno la cittadella con i suoi forti Don Blasco, Lanterna, S. Salvatore, con la condizione però di non dovere in qualsiasi avvenimento futuro recar danno alla città, salvo il caso che tali fortificazioni venissero aggredite, o che lavori di attacco si costruissero nella città medesima. Stabilita e mantenute coteste condizioni, la inoffensività della cittadella verso la città durerà fino al termine delle ostilità.

5. Vi sarà una fascia di terreno neutrale parallela e contigua alla zona militare la quale si intende debba allargarsi per venti metri oltre i limiti della attuale zona che va inerente alla cittadella.

6. Il Commercio marittimo rimane completamente libero da ambe le parti.

Saranno quindi rispettate le bandiere reciproche. In ultimo resta alla urbanità dei comandanti rispettivi che stipulano la presente convenzione la libertà d'intendersi per quei bisogni inerenti al vivere civile, che per parte delle regie truppe debbono venire soddisfatti e provveduti nella città di Messina.

Fatta, letta e chiusa, il giorno, mese ed anno come sopra, nella casa del sig. Fiorentino Francesco banchiere alle Quattro Fontane.

TOMMASO DE CLARY, Maresciallo di campo.
Cav. G. MEDICI, Maggiore generale.

TORINO

— Scrivono da Torino alla Gazzetta di Parma :

« Corrono molte dicerie sulle intenzioni future della Francia relativamente a Napoli, e vi ebbe perfino chi sosteneva ieri sera, in un crocchio diplomatico, che l'Imperatore dei Francesi si sarebbe preparato a combattere una possibile coalizione, coll'avvicinare alla nostra frontiera un primo corpo di 30mila uomini !! »

Credesi che in questo mese l'Imperatore Napoleone verrà a visitare la Savoia, e che in tale occasione avrà luogo un colloquio col nostro Re.

— 2 agosto. Sapriamo in questo punto che i congedi autunnali al personale del Ministero della guerra vennero, d'ordine del signor Ministro, in data 31 luglio, fissati nel breve limite di dodici giorni.

(Gazz. Milit.)

GENOVA

— 3 agosto. Questa mattina è arrivato in Genova col Postale francese proveniente da Napoli il principe Petrucci, ambasciatore napoletano, diretto per Vienna.

MILANO

— La Costituzione ungherese — Luigi Kosuth ha mandato alla luce in Milano per i tipi del Guglielmini un suo progetto di costituzione ungherese: tutti gli ostacoli che sembrerebbero opporsi all'uguaglianza ed autonomia degli Ungari vengono da lui atterrati, come dice il Diritto.

PADOVA

— Alla Gazzetta della Germania meridionale scrivono da Innsbruck che il 5° corpo d'esercito, 14 mila uomini del quale stanno fra Padova e Rovigo, ha messo in assetto di guerra tutto ciò che riguarda i suoi mezzi di trasporto. (Mon. di Tosc.)

ROMA

— Si fanno partir truppe per Terracina; sinora un battaglione! (La Nazione)

— Scrivesi da Roma alla Gazzetta di Francia, giornale legitimista:

« Il signor Enrico di Cathelineau, del quale voi avete riferito in uno dei vostri ultimi numeri la lettera indirizzata a' suoi compatriotti, si vede per un istante impedito nel compimento del nobile suo disegno da alcune difficoltà che egli riuscirà a vincere agevolmente, col favore delle molte simpatie dappertutto manifestategli, specialmente presso i più distinti personaggi. Il cardinale Antonelli vede con piacere la formazione del corpo dei volontari del signor Enrico di Cathelineau, ed ha promesso al Cathelineau una benevola cooperazione. Il sovrano Pontefice, alla sua volta, prende un vivo interessamento a codesta opera, e vuole esaminare egli stesso in tutti i loro particolari gli statuti e i regolamenti che devono governarla. Il signor Enrico Cathelineau deve, oggi stesso, avere un'udienza da Sua Santità, e godrà dell'onore di deporre tra le sue mani le carte e i documenti relativi al suo disegno.

Intendimento del nipote del Santo d'Angiò è creare, se gli è possibile, un ordine di cavalleria intieramente votato alla difesa della Santa Sede, il quale possa in tutti i tempi proteggere efficacemente gli Stati della Chiesa. Tutti i cattolici sono chiamati a far parte di questo corpo, sotto certe condizioni. Coloro i quali non potessero servire di persona potranno farsi rappresentare da un uomo d'armi. I Municipi, le parrocchie, le comunità, le associazioni, le famiglie avranno la facoltà di contribuire all'opera formando ed assoldando uno o più volontari. Imperciocchè uno degli scopi principali che si vorrebbero raggiungere sarebbe quello di esonerare in larga proporzione il tesoro pontificio dal grave peso che esso di presente sostiene per la creazione ed il mantenimento d'un esercito. I nuovi cavalieri prenderanno, giusta il disegno del signor di Cathelineau, il nome di Cavalieri di San Pietro. Io non posso, in sul momento, entrare in maggiori particolari riguardo ad un'opera che non è che allo stato di embrione, e che ora si trova sottoposta all'alta saviezza del Santissimo Padre.

— Scrivono da Roma:

Quantunque l'esercito di Lamoricière tocchi già

i 24 mila uomini, si stan facendo trattative per riunire a questa accozzaglia di stranieri anche i Bavaresi e gli Svizzeri del re di Napoli, che da là saranno licenziati. (Gazz. di Tor.)

JESI

— Leggesi in una corrispondenza del Giornale di Verona, da Jesi, 27 luglio:

« In tutta fretta ti avvertito essere oggi qui arrivato col mio battaglione; e, visto che dal 28 p. p. sino a tutto oggi continuamente ci troviamo in marcia, è da supporre che il nostro soggiorno qui sarà di breve durata. In attesa di uno sbarco improvviso di Garibaldi, il generale comandante le truppe pontificie ha distribuito le truppe nel modo seguente.

A Pesaro è il secondo battaglione volontari Austriaci, a Fano due divisioni Svizzeri, a Sinigaglia una divisione del terzo battaglione Austriaco, in Ancona due divisioni Svizzere e tre divisioni Austriache, cioè due divisioni del terzo ed una del quarto battaglione; in Umara una divisione del quarto battaglione Austriaco, in Jesi è il nostro intero battaglione, in Loreto sono due divisioni del nostro quarto battaglione ed una divisione Svizzera, in Montesanto una divisione Svizzera, ed in Cittanuova un battaglione Svizzero ec. ec.

In una parola tutta l'armata è sparsa e pronta lungo la costa; 3 fregate austriache ed una corvetta sono in continua crociera ed attendono l'arrivo del generale Sardo ed aggressore Garibaldi.

Il quartiere generale di Lamoricière è in Ancona.

È ordinata la formazione di due altri battaglioni.

I nostri gregarii hanno giornalmente due razioni di riso e rum, e bevono il caffè due volte; inoltre hanno il pane biscotto e due baiocchi di salario. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Scrivono da Parigi, 30 luglio, alla Gazz. di Genova:

« Credo di sapere che il governo francese, dopo esser stato per qualche momento alquanto freddo riguardo a Garibaldi, gli abbia restituito la sua simpatia malgrado le apparenze che paiono indicare il contrario.

Il nostro governo vide con piacere il trionfo del diritto dei popoli in Sicilia. Posso anzi aggiungere che il Comitato formato qui per la spedizione siciliana trova nell'amministrazione governativa una compiacenza alla quale non era abituato.

Da un altro lato, il governo si rivolge pure all'Ungheria, come ve lo notai più sopra. Si è parlato, come voi sapete, dell'insurrezione di due battaglioni ungheresi che tenevano guarnigione a Mantova. Il fatto si rannoda, forse più strettamente che non si creda, all'agitazione prodottasi a quest'ora tra il popolo ungherese. »

— Troviamo nella Gazzetta di Colonia il seguente dispaccio del ministro Thouvenel agli ambasciatori di Francia, tendente a far riconoscere la Spagna, come gran potenza europea.

Parigi, 30 maggio 1860.

Lo stato della Spagna dopo la guerra a cui essa ha testè posto termine si felicemente, sembra al Governo dell'Imperatore degno del particolare interesse delle grandi Corti. In conseguenza di eventi che sarebbe superfluo ricordare, questa potenza ha cessato di partecipare alla trattazione degli affari generali. Essa ha veramente preso parte alle consulte del 1815, ma bentosto sopraffatta da

necessità interne gravissime, si è veduta momentaneamente nell'impossibilità di mantenersi nel possesso di quella competenza che senza difficoltà le era stata accordata nel Congresso di Vienna. Per la qual cosa essa è poi rimasta estranea ai successivi concerti delle grandi potenze, e non ha più dipoi occupato il posto che le era assegnato nei Consigli europei.

Questi consigli — occorre egli dirlo? hanno la loro origine e la loro autorità nella natura stessa delle cose. Il concerto europeo si è formato delle potenze, le quali, per l'estensione dei loro interessi, si videro costrette a inframmettersi in tutti i grandi affari, e a cui i propri mezzi di azione concedevano di esercitare un'influenza in tutte le deliberazioni comuni.

Questo stato di cose trae la sua ragione d'essere, e in un certo modo la sua giustificazione, dai doveri che vi sono annessi, e dal bene che ne viene agli altri Stati in generale. Se ha vantaggi impone sacrificii; se conferisce prerogative, impone una estesa responsabilità, perchè l'alta sorveglianza che esige si collega a tutti gl'interessi essenziali dell'Europa. Ma non hanno diritto tutte le potenze di reclamare questo alto mandato dal momento che soddisfanno alle condizioni della importanza e dell'influenza, necessarie ad adempierne gli obblighi? Non è egli giusto che il numero dei gabinetti, i quali prendono parte a questo concerto, si diminuisca od aumenti secondo le vicende che diminuiscono od aumentano le rispettive forze militari e decidono della posizione internazionale dei governi? E se la Spagna, in conseguenza di queste vicende, si vide esclusa dai consigli delle potenze, non sembra ora, che avendo essa vinte queste difficoltà, sia venuto il momento per lei di riprendere il suo posto nelle deliberazioni delle grandi Corti?

Come io ho notato, il gabinetto spagnuolo fu uno dei sottoscrittori dei trattati di Vienna. Anzi le comunicazioni scambiate tra i plenipotenziarii dopo l'ottobre del 1814 rispetto alla costituzione del Congresso, dimostrano l'opinione, che le altre potenze tenevano delle sue condizioni. Io non parlo della Francia, che dal primo principio desiderò in certo modo la partecipazione di tutte le potenze rappresentative a Vienna. Le altre Corti furono al contrario di parere che le deliberazioni dovessero seguire solamente tra le grandi potenze almeno riguardo alla formazione di un comitato direttivo. Ma anche in questa combinazione concessero alla Spagna di cooperare con loro. Il signor cavaliere di Labrador fu invitato, come il principe di Talleyrand, alla conferenza preparatoria; dove i plenipotenziarii dell'Austria, della Gran Bretagna, della Prussia e della Russia, presero l'iniziativa della discussione sopra le basi provvisorie delle transazioni o per l'attività del Congresso. L'intervento della Spagna non fu per un momento posto in dubbio, ed essa entrò non solo nel comitato direttivo, ma vi comparve incontrastabilmente, come grande potenza, mentre il Portogallo e la Svezia non vi ebbero accesso che come firmatarii del trattato di Parigi del 30 maggio 1814.

Se oggi venisse di nuovo riconosciuto alla Spagna il diritto di esser chiamata a consiglio degli affari generali, i gabinetti le accorderebbero senza più un vantaggio, che volontariamente le concessero nel 1815. Questo diritto è di quelli che per volger d'anni non restano prescritti. Se il governo spagnuolo non l'ha fatto valere, quando le circostanze lo spogliarono di ogni attività esterna, non ne segue che altri sia autorizzato a contrastargliene l'esercizio, quando la Spagna è in grado di riassumerlo. Per la vastità e ricchezza del suo territorio, pel numero della sua popolazione, per l'importanza delle sue colonie in America e nelle due Indie, la Spagna possiede tutti i requisiti di una gran potenza, e la guerra che ha testè condotta a sì buon fine, fa fede degli elementi di forza e di prosperità che possiede in sé.

— Le grandi Corti dovrebbero, al parer nostro, veder con soddisfazione crescere il numero delle potenze di cui consta il concerto europeo. Quanto è più grande il numero degli Stati che racchiude in sé, maggiori sono le guarentigie del mantenimento dell'equilibrio, perchè gl'interessi generali, di cui gl'incombe la tutela, sono più piano-

mente rappresentati. Niente, del resto, è più atto a dare alle risoluzioni dei gabinetti tutta la desiderabile autorità e tutta la stabilità, come la partecipazione di tutti quelli che hanno dritto a cooperarvi.

Io vi prego di esporre queste considerazioni al signor ministro degli affari esterni ... e lasciargli copia di questo dispaccio, e sarei lieto di sentire che su questo punto egli partecipa l'opinione del governo dell'Imperatore.»
THOUVENEL.

In questa proposta, che, da quanto pare, sarà presa in considerazione dalle grandi potenze, si contiene il primo principio di un ordine di cose, che avvia l'Europa ad una novella ponderazione di forze. Nella lettera di Napoleone III che abbiamo pubblicata, è compresa la riconoscenza implicita del Regno Italico. Or giova sperare che, pigliando le mosse da questo punto, il Governo del Re non lascerà passare inosservato il precedente posto con la proposizione relativa alla Spagna.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

—L'altro ieri, i governi di Francia e d'Inghilterra ricevettero notizie di nuove stragi nella Siria. Dirimpetto alla gravità di queste comunicazioni e delle impressioni già prodotte sull'opinione pubblica in Inghilterra, è stato impossibile per la frazione del Gabinetto di Londra, la quale era ostile all'intervento francese, mantenere il contegno da essa preso e continuare a sostenere che la pace era per ristabilirsi in Siria. Essa dunque ha consentito ad esaminare i particolari e le condizioni dell'intervento, dichiarando però che l'Inghilterra non vi si assocerebbe con le sue forze marittime. Incontante sono state aperte ieri, alle ore tre dopo mezzogiorno, nel Ministero degli esteri, le discussioni tra il signor Thouvenel ed i rappresentanti d'Inghilterra, Austria, Prussia, Russia e Spagna per trattare delle condizioni dell'intervento in Siria.

—La conferma dalla notizia pubblicata dal *Moniteur* viene anco da Londra. Lord John Russell annunciava lo stesso giorno al Parlamento che due protocolli sono stati stipulati a Parigi. In virtù del primo dodici mila uomini (metà Inglesi, metà Francesi) saranno inviati nella Siria. Col secondo si domanda alla Porta di adempire gli obblighi da lei contratti verso i Cristiani col trattato del 1856. Questi due protocolli sono stati già firmati.

Questo meraviglioso e quasi istantaneo cangiamento di cose, è dovuto alla influenza esercitata dalla stupenda lettera dell'Imperatore dei Francesi, di cui oggi il *Constitutionnel* ci dà il testo autentico.

L'alleanza anglo-francese, insidiata dai proteiformi nemici della civiltà, e pericolante, è interamente restaurata, per opera di Napoleone III che la creava.

—Leggesi nel *Globe* del 30 luglio, che fu dato ordine nei porti regii d'Inghilterra di mettere tutti i legni a vapore da guerra in istato di entrare nella riserva ordinaria. Il Governo, aggiunge il *Globe*, ha deciso che tutti i navigli di questa categoria sieno disposti in modo di poter prendere il mare, in caso di bisogno, al primo ordine.

—I crediti chiesti da lord Palmerston per le difese nazionali furono votati all'unani-

mità dalla Camera dei Comuni. Il che indica che nel concetto dell'Inghilterra, la ristabilita alleanza anglo-francese, per quanto miri alla conservazione di quella pace di che è il più saldo fondamento, non può nè attutire nè disperdere tutti i fomenti di guerra onde l'Europa è gravida.

RUSSIA

PIETROBURGO

—Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 1 agosto:

«La Russia, ci si dice, ponendo alla sua volta sul tappeto inattese difficoltà, vorrebbe indurre le potenze a stipulare il diritto d'intervento non solamente nella Siria, ma in tutte le provincie della Turchia d'Europa e d'Asia, nelle quali i cristiani si vedessero assaliti dai musulmani. La è questa che noi riferiamo una semplice voce, nè la reputiamo fondata; imperciocchè, se l'imperatore Alessandro crede, come suo padre, alla gravità della situazione dell'uomo malato, e non ci pare ancora bastantemente apparecchiato per attentarsi di rivendicare il grande relaggio.»

PRUSSIA

BERLINO

—Leggiamo nel *Nord*, del 1 agosto:

«La Prussia si apparecchia a far comparire la sua bandiera sulla costa della Siria. La Russia, come ce lo annunzia un dispaccio di Pietroburgo, vi spedisce una buona squadra di tre fregate a vapore, tra le quali trovasi il *Grande-ammiraglio*, da 60 cannoni, poc'anzi costruito in America; e queste forze saranno raggiunte dai tre o quattro bei navigli che di presente incrociano nel Mediterraneo; sì che se ne formerà una forza navale delle più considerevoli.»

AUSTRIA

VIENNA

—La notizia portata dall'*Indépendance belge* e da altri fogli di un accordo tra Austria, Prussia e Russia per soffocare la rivoluzione in Italia e conservare i troni di Napoli e di Roma, è contraddetta in un carteggio da Vienna, e con valide ragioni. «Dopo che Inghilterra e Francia hanno stabilito per le cose d'Italia il principio di non intervento, i governi della santa alleanza non potrebbero immischiarsi senza suscitare una guerra europea. E tale non può essere l'intenzione delle tre Corti, le quali del resto non sono tra loro in così buoni termini da poter esser sicuri di un durevole accordo.»

(*Monit. di Tosc.*)

—Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Augusta*:

«Gli armamenti assumono in Sardegna sempre maggiori dimensioni. Raggiungendovi corpi di truppa vengono dritti al Po, e s'intende da sè che il governo di Vienna si vedrà indotto in breve a pigliare le corrispondenti misure di precauzione. In Torino si dice ad alta voce ad ogni occasione che si vuol solo aspettare un momento favorevole per muovere contro l'Austria e rapire la Venezia.»

—Il governo austriaco aveva dato sui beni demaniali la guarentigia alla banca per le somme che questa gli aveva anticipate. Ora incomincia a vendere una parte di quei beni per pagare la banca.

BOEMIA

TOEPLITZ

—Si legge nella *Borsenhalle*:

Si è voluto affermare che il convegno di Toeplitz era riescito ad un atto diplomatico, e vi si era firmato un protocollo. Oggi noi riceviamo infor-

mazioni da sicura fonte, le quali ci permettono di smentire questa notizia. Non si è firmato a Toeplitz verun protocollo, ed, in generale, non vi si sono presi impegni da una parte nè dall'altra. Tutti i colloqui sono limitati ad uno scambio di idee sulle quistioni pendenti, e ne risulta, per verità, che le opinioni della Prussia intorno alla maggior parte delle quistioni stesse non si allontanano di molto da quelle dell'Austria, di guisa che nulla impedirà che le due potenze procedano d'accordo, allorchando si tratterà di risolvere cosiffatte quistioni europee. Nulla si è domandato alla Prussia, nè una guarentigia territoriale, nè provvedimenti in riguardo alla Società Nazionale. L'Austria ha dato l'assicurazione, essere suo desiderio sincero procedere d'accordo con la Prussia, e il modo con cui l'assicurazione venne data dall'imperatore ed insieme dal conte di Rechberg fa credere che si abbia l'animo di confermare coi fatti le parole. Non vi si è scorta la minima traccia di quel tono altero che d'ordinario informa i dispacci del conte di Rechberg.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

—Scrivono da Costantinopoli, in data del 25, al *Corr. Mercantile*:

«Un timor panico generale domina questa popolazione. Ne sono cagione gli orribili fatti di Damasco. Si crede ad una congiura generale de' Turchi per massacrare i cristiani. Fatti, ordinarii in questi paesi, cagionano allarmi spaventosi. Domenica venne assassinato alle ore 10 di sera al *campetto*, convegno di tutti gli abitanti di Pera nelle serate d'estate, un Algerino. Un cavas, brandendo la sciabola, inseguiva l'assassino; ciò bastò perchè la folla credesse ad un assalto de' Turchi contro i cristiani, che vi fosse una emozione, un timor panico in tutti, le signore svenissero; urli, grida di salva chi può, insomma una spaventosa confusione.

In mezzo alle notizie orribili di Siria, al panico generale da esse cagionato, succedè mercoledì della scorsa settimana un fatto, il quale benchè non pericoloso per la pubblica sicurezza, diede molto a parlare. Morì un Armeno che aveva abbracciato il protestantesimo. I suoi parenti volevano farlo seppellire nel cimitero armeno; gli Armeni vi si rifiutarono nel modo il più energico. L'ambasciatore d'Inghilterra si recò alla Porta, e con una insistenza, della quale sarebbe bene avesse usato mesi sono per impedire che si ritirassero le truppe dalla Siria, esigè che il morto protestante fosse seppellito nel cimitero armeno. Riza Bascià dovette quindi portarsi con novecento uomini avanti il detto cimitero: vi trovò tutta la nazione armena riunita con il Patriarca in testa; l'invitò a ritirarsi; vi si rifiutò in modo provocante; allora fece avanzare i soldati che col calcio del fucile ferirono tre persone, tutte gravemente. A questo punto il Patriarca armeno si strappò dal collo il Niscian, distintivo della sua carica, e lo gittò ai piedi di Riza. Fra gli Armeni ve n'erano parecchi della Georgia, sudditi Russi.»

ULTIME NOTIZIE

—La notte scorsa alle 3 una sentinella avanzata del posto della Guardia Nazionale alla strada del Gesù Nuovo, ha ferito di baionetta uno sconosciuto che avea ricusato rispondere al *Chi va là*, e il quale poi arrestato è stato condotto all'ospedale de' Pellegrini.

—Una lettera di Damasco nel *Moniteur* valuta le vittime a 8000.

Parigi 5. Le truppe per la Siria han lasciato ieri Chalons. — La *Patrie* annunzia che 4 vapori sono stati inviati in Algeri, ove imbarcheranno truppe per la Siria e per Candia. Grande agitazione in Arabia.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 31.